

V DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO C

LETTURE: IS 6,1-2,3-8; SAL 137; 1 COR 15,1-11; LC 5,1-11

Anche in questa *V domenica del Tempo ordinario* la liturgia della Parola ascoltata è incentrata nel suo insieme sull'*annuncio della Parola*, sull'annuncio che Gesù compie nel suo ministero pubblico (appena iniziato), sull'annuncio del *volto di Dio* che Egli conosce ed ama, che vive e sente.

Per questo ci viene consegnato - proprio in queste poche righe del Vangelo di san Luca - un altro titolo cristologico: dopo il titolo cristologico di *Figlio prediletto* al battesimo preso il Giordano, ora, per mezzo di Simon Pietro, Egli è rivelato come *Maestro*, perché Gesù è colui che dimostra di possedere l'esperienza di Dio, di possedere la coscienza e l'amicizia di Dio. La gente che ascolta le sue catechesi e predicazioni rimane stupita, meravigliata e accorre numerosa a Lui, sente che qualcosa in Lui è diverso.

Così il vangelo comincia col dirci che dovunque il Signore vada è raggiunto da un folto numero di persone che brama ascoltarlo: *la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio*.

Questo tema della *Parola* e del suo annuncio riguarda anche la prima e nella seconda lettura - tratte rispettivamente dal Libro del profeta Isaia e dalla Prima Lettera di San Paolo apostolo ai Corinti - nelle quali si narra della chiamata del profeta (Isaia) e dell'Apostolo (Paolo) a trasmettere la Parola, da essi ricevuta in modo specifico nella propria vita. Dice san Paolo nella lettera: *A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto*. Ma la Prima Lettura nella vicenda del profeta Isaia, chiamato a partecipare ad una visione e reso destinatario di un messaggio di speranza, dice anche qualcosa in più: mentre è creato portavoce della parola, è fatto oggetto di un *processo di rinascita*, di purificazione che Dio compie in lui - mediante il segno del tizzone ardente che gli tocca le labbra - e che lo istituisce testimone di un dono che è per tutti. Dice il testo: *Ecco, questo, ha toccato le tue labbra: perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espulso*. La Parola ricevuta è come un tizzone che purifica bocca, cuore, corpo e mente per esprimere parole nuove, senso nuovo, desideri puri, portatori di una vita nuova e segno di un dono-conversione che ha fatto nuovo, ha rigenerato il modo di sentire, di stare nella vita, di esprimersi in relazione a se stessi e agli altri. Emblematiche appaiono le parole di san Paolo a proposito di questa esperienza: *Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me*.

Forse proprio questo tema della colpa superata dalla grazia, della *rinascita* operata dalla Parola che, accolta, genera frutti abbondanti e che unifica tutte e tre le letture - potrebbe essere considerata la molla che attrae le persone a stare dietro a Gesù e a seguirlo in modo tanto generoso, tra cui collochiamo anche la nostra umile vita. Una percezione che lo stesso salmista riconosce e suggella a partire dalla propria esperienza di fede: *Ti renderanno grazie, Signore, tutti i re della terra, quando udranno le parole della tua bocca. Canteranno le vie del Signore: grande è la gloria del Signore*.

La metafora del lavoro infruttuoso da parte di Pietro e dei suoi soci, abitato magari dalla delusione o dallo scoramento, dice proprio la sensazione che abbiamo in noi di poter vivere e bene operare solo se autorizzati da una parola che ci precede e che sostiene la nostra espressione di noi stessi, la nostra stessa libertà, la nostra identità che non è più, a questo punto, libera iniziativa, ma risposta ad una chiamata, ad una vocazione: *Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti*. Fidandosi della parola di Gesù, cioè fidandosi della persona di Gesù, del suo annuncio, della verità del suo essere Maestro, Pietro - ed i suoi soci - sperimentano una solidità diversa che non avevano precedentemente colto nella loro vita; sperimentano una solidità tale che li autorizzerà, alla fine del racconto, a lasciare tutto, *proprio tutto* per seguire quel Maestro di Nazareth che in quell'occasione della pesca miracolosa avevano imparato a conoscere.

La parola di questo giorno ci regala pertanto due sfumature, utili da fissare oggi nel cuore:

- *da una parte che l'abbondanza del dono proviene anche dalla fiducia del nostro ascolto e dalla generosità dell'apertura che riusciamo a vivere nella nostra vita*: dall'iniziale vuoto delle reti e delle barche, il vangelo ci porta a riconoscere il *troppo pieno* del poi, un pieno così ampio che i pesci pescati

rischiano di spezzare le reti e di far affondare entrambe le barche: si tratta di un ossimoro che mette in luce tutto lo scarto esistente tra l'agire da soli e l'agire in compagnia della Parola.

- *dall'altra l'idea che Gesù ha il desiderio di chiamare attorno a se collaboratori per l'annuncio del Volto di Dio, del Regno.* Essere collaboratori di Gesù è essere suoi discepoli. Non è la bravura che serve, ma la disponibilità. Anche questo è un ostacolo per noi che siamo più portati a guardare al merito o alle doti personali piuttosto che alla chiamata. Ma un conto è ragionare sul piano di specifici servizi o ruoli, altro è stare sul piano della *risposta* che coinvolge la libertà e l'interiorità di ciascuno noi, e che diviene di per se stesso annuncio di una fecondità nella propria vita.

Non temere d'ora in poi sarai pescatore di uomini. Questo è il modo di generare alla vita che Gesù augura a san Pietro: e san Pietro lo ha svolto nel modo specifico che ha riguardato la sua esistenza, dopo aver incontrato Gesù di persona e aver creduto in Lui. Noi, nel nostro tempo, amando le persone che ci sono accanto e offrendo, consegnando senza falsità la speranza e l'amore che ci muovono, pur in mezzo alle nostre contraddizioni.

fr Pierantonio